

# Chiusi per covid-19: persi 492 milioni al mese nella "Granda"

## IN DUE MESI SOLO TORINO PEGGIO DI CUNEO

Considerando che le chiusure sono state imposte praticamente per tutto marzo e aprile, la perdita di ricchezza totale arriva a sfiorare il miliardo di euro, per la precisione 984 milioni. Solo Torino ha fatto peggio, con 1,8 miliardi (903 milioni al mese), con Alessandria terza tra le province piemontesi a quota 240 milioni (120 ogni trenta giorni).

## IL 62 PER CENTO DELLE AZIENDE HA CHIUSO

Le stime sono calcolate partendo dalla percentuale di chiusura: nel Cuneese, l'attività è stata sospesa nel 61,8% delle fabbriche, così da coinvolgere il 55,4% degli addetti. In entrambi i casi si tratta di livelli più bassi rispetto a quelli delle altre pro-

vince, inferiori anche al 65% medio della regione per le chiusure e al 63,5% per la forza lavoro interessata. Nel terziario, invece, è rimasto fermo il 48,1% delle attività di servizio, con il 43,7% dei dipendenti rimasti a casa e solo Verbania ha registrato un andamento peggiore in questo comparto, con il 48,3% delle chiusure.

In Piemonte, la perdita complessiva di valore aggiunto è stata di 3,8 miliardi di euro al mese. Di questi, 2,1 miliardi (il 56% del totale) sono derivati dalla sospensione del lavoro nei servizi, altri 1,6 miliardi (44%) dalle chiusure degli stabilimenti industriali. La Granda ha inciso per il 16,6% sul totale regionale degli stop nelle fabbriche (14% per gli addetti) e per il 13,5% sulle interruzioni delle attività dei

servizi (14,2% dei lavoratori). Dunque, seppure a livello percentuale il lockdown abbia inciso di più sulle industrie, in realtà la maggior perdita di ricchezza è stata a danno del terziario.

## L'INDUSTRIA, PRIMA A RIPRENDERSI

Per questo, secondo i ricercatori il settore industriale potrebbe «evidenziare una maggiore elasticità alla ripresa», mentre le zone «caratterizzate da minor densità produttiva e più legate alla ripresa dei servizi (in particolare turistici) potrebbero sperimentare sentieri di ripresa più lenti, esponendo soprattutto le aree interne del territorio regionale ai rischi di un ulteriore indebolimento del tessuto sociale».

*Alberto Prieri*